

Il ritorno della «Civiltà delle macchine». Dall'Iri ai robot

La storica rivista edita fin dal '53 da Finmeccanica rinasce per raccontare l'evoluzione della tecnologia

di **Giovanni Caprara**

È rinato un prezioso strumento della cultura italiana, la rivista *Civiltà delle macchine*. La presentazione oggi al Museo nazionale della scienza e della tecnologia *Leonardo da Vinci* con Luciano Violante, presidente della Fondazione Leonardo *Civiltà delle macchine*, Peppino Caldarola, direttore della rivista, l'architetto Mario Botta e l'amministratore delegato di Leonardo Francesco Profumo, assieme al direttore del Museo Fiorenzo Marco Galli, non è casuale. Quando nel 1953 nasceva *Civiltà delle macchine*, a Milano

La rivista



Una delle prime copertine del periodico (bimestrale), edito da Edindustria, pubblicato da gennaio 1953 a luglio 1979

si inaugurava il Museo della scienza dedicato al genio da Vinci che compariva nella copertina del primo numero. Entrambi erano espressione di una rinascita italiana che mobilitava entusiasmi, accendeva concrete visioni e credeva in un futuro migliore del Paese. Ad incarnare il nuovo spirito erano i due fondatori Leonardo Sinisgalli, ingegnere, poeta e designer e Giuseppe Eugenio Luraghi, grande manager intellettuale e primo presidente di Finmeccanica. Entrambi si ponevano un obiettivo ambizioso: unire le «due culture», il mondo degli scienziati e dei letterati ma anche degli artisti e dei tecnologi industriali e la rivista diventata lo

strumento nel quale far dialogare i protagonisti dei due mondi, per favorire una reciproca e preziosa contaminazione.

Nello straordinario clima della rinascita che porterà il mitico «boom economico», la rivista diventerà un'eccezionale platea di confronto e, grazie ai rapporti dei due illuminati fondatori, sulle pagine intervenivano da Carlo Emilio Gadda ad Alberto Moravia, a Umberto Ungaretti chiamati ad esprimersi sulla nuova realtà sociale, tecnologica ed economica che stava crescendo. E intanto si raccontavano le storie di grandi scienziati come il matematico Tullio Levi-Civita, Emilio Segrè ed Enrico Fermi. Si arrivava

pertanto ad un grande esperimento. Il poeta Salvatore Quasimodo visitava le officine S.Eustachio di Brescia, Giorgio Caproni e Renzo Vespiagnani erano ospiti dei cantieri navali dell'Ansaldo a Genova, Michele Prisco visitava la Fabbrica Metalmeccanica Italiana. Tanti altri letterati e artisti varcavano la soglia delle aziende per raccontare una dimensione della vita umana, umanizzando la produzione da cui trarre sviluppo e benessere. La macchina diventava il simbolo della creatività oltre che dell'economia. Allora come oggi la tecnologia e l'innovazione prospettano un futuro diverso, svincolando sempre più l'uomo dalle funzioni primarie aprendo

gli possibilità nelle quali esprimere meglio valori e capacità. La dimensione digitale che pervade professioni e quotidianità ci pone in una realtà nuova nella quale la cultura ha bisogno di abbattere muri inesistenti tra le conoscenze senza distinzioni, anche per garantirne una più capillare diffusione. Oggi, ancora più di ieri, c'è bisogno di una contaminazione tra i saperi ed è con questo rinnovato spirito che la *Civiltà delle macchine* espressa dalla Fondazione Leonardo ritorna ad offrirsi come pregiata opportunità per la cultura nazionale che deve essere unica al fine di garantire, appunto, civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica dei nuovi «data scientist» con Bip e Università Bicocca

Nuove professioni: la società italiana prima in Europa secondo LinkedIn

di **Giulia Cimpanelli**

I data scientist non bastano più, la «scienza dei dati» richiede già nuove professionalità: a breve le aziende avranno bisogno di ingegneri e architetti dei dati, risorse che uniscono la capacità di lavorare su grosse quantità di dati, con competenze statistiche e informatiche, all'abilità relazionale per interagire con i clienti, referenti dei progetti.

Gli atenei hanno appena iniziato a laureare i primi data scientist (ne sono già usciti quest'anno dalla Sapienza di Roma e a breve saranno in cerca di lavoro anche i «scienziati dei dati» di Bicocca e Bocconi a Milano), ma il mercato chiede già specializzazioni più specifiche.

Ad avallare la tesi è Bip Business integration partners, l'azienda italiana riconosciuta da LinkedIn Talent Insight per avere la più grande community di data scientist in Italia. Nel 2013 Bip ha infatti creato xTech, centro specializzato in consulenza e servizi innovativi in ambito Big Data, Intelligenza Artificiale, Data Science, Robotic Process Automation, Cloud e Blockchain, in cui lavorano 170 persone, di cui circa 80 data scientist. «Nel 2012 abbiamo avuto in anticipo un'intuizione che Satya Nadella in un suo recente intervento ha definitivamente sdoganato: i dati sono la nuova risorsa naturale dello sviluppo e l'intelligenza artificiale il motore a scoppio — commenta l'amministratore delegato e cofondatore di Bip Fabio Troiani —. Riteniamo che tutto ciò che è legato alle tecnologie di lavorazione e comprensione del dato sia una architettura per le aziende, assieme alle Ux design e cyber security».

Secondo l'indagine Jobs of the future del gruppo Hays, quello del Big data engineer sarà il profilo più richiesto nel mercato del lavoro da qui al 2025: «La nostra esperienza — prosegue — ci consente di prevedere nel prossimo futuro, non solo il consolidamen-

to del ruolo ormai centrale dei data scientist, ma una crescente esigenza di nuove professionalità che possano affiancarlo, tra cui Big Data Engineer, Data Architect ed Esperti di Data Governance».

Con i data scientist lavora un team di specialisti di ogni settore industriale, dislocati nelle varie business unit di Bip, che danno agli esperti di dati tutti gli elementi peculiari dei diversi settori (dall'oil&gas alle telecom, dai servizi finanziari all'energia). I progetti di xTech per le grandi aziende clienti di Bip vanno in tre direzioni: data strategy, data governance, data platform e data science.

La prima ha l'obiettivo di definire, attraverso l'analisi dei dati, la strategia per trasformare un'azienda in una data driven company. Una so-

cietà che non usa i dati solamente per creare report su come ha funzionato nel passato, ma a supporto delle decisioni future.

La data governance indaga invece la qualità dei dati, mentre nell'ambito data platform rientra la progettazione delle piattaforme tecnologiche che rendono realmente fruibili i dati di cui le aziende dispongono. La data science prevede lo sviluppo e la messa in produzione di modelli previsionali sulla base dei dati esaminati: proprio a questo scopo servono gli ingegneri dei dati. Ma il sistema accademico italiano non è ancora maturo per formarli.

A detta dell'Osservatorio Big data analytics & Business intelligence del Politecnico di Milano, il 2018 ha registrato un importante aumento di

modelli di governance per la data science nelle grandi aziende italiane.

Dal 17% sono passate al 31% quelle che hanno inserito figure di Analytics in diverse funzioni aziendali. La mancanza di competenze rimane il principale elemento di freno allo sviluppo di progetti di Big Data Analytics. Il 77% delle grandi aziende segnala una carenza di risorse interne dedicate alla data science.

Per questo, alcune società si stanno attrezzando: Bip ha avviato con il Cefriel e il Politecnico di Milano un master di secondo livello di durata biennale in Big data engineer, la cui prima edizione è partita quest'anno. Già dal terzo mese di corso, gli studenti partecipano ai progetti di Bip xTech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Appassionato di tecnologia e nuove imprese, Fabio Troiani nel 2003 ha fondato, insieme ad altri cinque partner, la società Bip ricoprendo fin da subito la carica di ad

Smart economy



di **Massimo Sideri**

Pinocchio e la volpe dell'intelligenza artificiale Giunti

Nella cassaforte di Sergio Giunti — in quella Villa La Loggia che fu di Brunetto Latini, dove fu ordita, secondo la tradizione, la Congiura fiorentina dei Pazzi e dove, non ultimo tra i riferimenti culturali, è stato girato *Amici miei* Atto terzo — c'è una copia della prima edizione di *Le avventure di Pinocchio*. Storia di un burattino di Carlo Collodi (con le illustrazioni di E. Mazzanti che imposero subito nell'iconografia collettiva il burattino come lo immaginiamo ancora oggi). «Il valore di quella copia è di circa 11 mila euro» racconta il responsabile dell'archivio Giunti che conserva religiosamente anche le tavole originali degli schizzi, le stesse che hanno fatto da materiale documentale qualche anno fa per la mostra su Pinocchio a Palazzo Pitti (su cui consigliamo il libro *C'era una volta Pinocchio* a Palazzo Pitti). Quella prima rara edizione del 1883 riporta sul frontespizio: Felice Paggi Libraio. Il successo per l'epoca (e anche per oggi) fu strepitoso: nella successiva Nuova edizione Bemporad con le illustrazioni di Carlo Chiostri già si parlava di 365 mila copie. Ora se appare scontato mettere quelle copie così pregiate al sicuro lo è di meno mettere in sicurezza l'archivio digitale della stessa Giunti. Come racconta Raffaello Ghilardi, Cio della società, paradossalmente per certi versi «è quasi più rischioso perdere tutto l'archivio digitale e storico di una casa editrice. Pensate alla perdita di tutto il materiale online per quello che riguarda, per esempio, il nostro contratto di esclusiva con alcuni progetti della Disney in Italia». La perdita di loghi e materiale coperto da copyright avrebbe una ricaduta economica non banale. E per questo motivo che la società ha chiamato Mariana Pereira, director di Darktrace, società di sicurezza informatica. Qualcuno ha mai tentato di rubare il testo di qualche libro esclusivo prima della pubblicazione? «Per ora non mi risulta» dicono. Il gatto e la volpe non sono ancora arrivati online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colazione Digitale Ai edition

Francesca Bria e l'internet delle persone

Colazione Digitale del *Corriere Innovazione* in casa Sorgenia (via Alessandro Algardi 4, zona Portello, Milano), la Energy digital company. Protagoniste della giornata saranno Francesca Bria (foto grande) e Roberta Cocco (foto in basso a destra) intervistate dal responsabile editoriale ed editorialista del *Corriere della Sera*, Massimo Sideri. Bria lavora come assessore all'Innovazione con la sindaca di Barcellona Ada Colau (appena sconfitta alle amministrative da Maragall, candidato separatista catalano). L'accesso sarà libero previa registrazione e fino a esaurimento dei posti a disposizione. Basta spedire una email all'indirizzo di posta elettronica colazionidigitali@sorgenia.it. L'appuntamento è giovedì 6 giugno alle 9 del mattino. Colazione calda per tutti, come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

